

Tullio Omezzoli

*In una nota al termine del libro, Riccarand afferma che lei è stato l'ispiratore dell'opera? Che cosa significa? Che cosa ha fatto?*

R. Riccarand scrive "istigatore", parola che si usa per i delitti... È un modo amichevole per dire che l'ho tormentato per anni e anni perché mettesse a frutto tante sue ricerche sparse e facesse quel lavoro di sintesi di cui la scuola, e non solo la scuola, ha bisogno.

*Nelle prime pagine del libro viene sottolineata l'importanza per la Valle d'Aosta dell'annessione della Savoia alla Francia nel 1860. E' veramente un momento decisivo?*

R. Con la formazione del Regno d'Italia e la cessione della Savoia alla Francia la Valle d'Aosta si trova confinata in un angolo periferico del paese, a "presidio" di un nuovo confine. Come tutte le situazioni inedite, la nuova collocazione della Valle d'Aosta poteva diventare una opportunità o un handicap. Dal libro di Riccarand si ricava che le élite locali non hanno voluto, o potuto cogliere l'occasione. Già Andrea Désandré, e ora Riccarand, hanno mostrato la scarsa o nulla propensione all'impresa dei possidenti valdostani. In Savoia e nel vicino Biellese si è investito nell'artigianato di qualità, poi nell'industria; i nostri notabili hanno scelto altre vie.

*L'autore attribuisce un particolare rilievo al ruolo del francoprovenzale ed all'opera di Cerlogne. Ma non è questo un aspetto marginale rispetto alla grande contrapposizione fra lingua francese e lingua italiana?*

R. È vero, la contrapposizione italiano/francese è semplicistica. In realtà i sistemi linguistici compresenti in Valle tra metà '800 e metà '900 sono quattro: francoprovenzale, piemontese, francese, italiano; il piemontese è certamente stato il "cavallo di Troia" che ha favorito la penetrazione dell'italiano. Ora, Riccarand dà un grande rilievo alla questione della lingua; io oserei dire che è stata sopravvalutata; e in ogni caso ha perso ogni vitalità da quando è diventata monopolio della politica.

*Il libro parla di una diffusa accettazione del fascismo da parte di un'ampia parte della società valdostana. Non è forse sottovalutata l'opposizione al regime?*

R. No. Riccarand, come anche Désandré, "svelano" una cosa che in verità era assai poco misteriosa, che le élite locali hanno aderito al fascismo. Qui c'è un vero fallimento del fascismo, nel non aver saputo difendersi dall'assalto delle vecchie classi dirigenti. Ci ha provato all'inizio, ha troncato l'ambizione di quella famiglia-partito che erano i Réan di prendere le redini del fascismo valdostano; ma alla fine ha ceduto, e i notabili laici hanno infiltrato il partito e l'amministrazione. I preti, di origine plebea, si sono già tenuti più in disparte, salvo eccezioni.

*Monsignor Joconde Stevenin. Per alcuni è un reazionario, altri ne parlano come di uno acceso filoannessionista, Riccarand lo cita spesso, gli attribuisce un ruolo positivo e lo descrive con una evidente simpatia. Lei che ha studiato l'attività e gli scritti di Stevenin ed ha pubblicato un libro in materia, ha trovato pertinenti i riferimenti che compaiono nel libro?*

R. Riccarand fa bene a mettere in rilievo la personalità e le molte imprese di Stevenin, che è stata una figura tanto appartata quanto influente. Diciamo che il suo "programma massimo" era molto ambizioso, la riconquista cattolica dell'Italia, o del mondo; ma sapeva anche piegarsi su cose minori, o minime. Era un prete diocesano, ma pensava e agiva come un gesuita; i suoi maestri e interlocutori erano gesuiti. Il suo vero pensiero è inconoscibile, non lo rivelava neppure ai suoi intimi e al suo diario. Quindi alla domanda sul suo annessionismo rispondo: non si sa. Certo manovrava come burattini alcuni annessionisti locali, usava le loro ambizioni. La sua sfortuna è stata che i suoi discepoli migliori sono morti in giovane età, e gli esecutori che aveva sotto mano erano figure modeste, molto al di sotto della sua intelligenza.

*“Opulenza finanziaria”, così l'autore definisce la situazione negli anni Ottanta. Ad alcuni potrà sembrare una provocazione. Non le pare una espressione impropria in un libro di storia?*

R. Riccarand vuole dire che la Regione ha avuto immense risorse finanziarie, utili, volendo, per creare innovazione, ricerca, impresa redditizia. Richiama il giudizio del sociologo Giuseppe De Rita, che parla di “benessere senza sviluppo”. Il punto cruciale è qui: si sono utilizzate queste risorse per creare ricchezza reale, durevole? Con l’arrivo del tempo delle “vacche magre” possiamo verificare la bontà dell’impiego della ricchezza di un tempo, che probabilmente non tornerà più.

*Le parti migliori del libro, da non perdere*

R. Il libro va letto tutto dalla pagina uno. I fatti più recenti e “succulenti” trovano il loro senso se sono collocati nell’arco di una vicenda secolare.